sa e non si capisce cosa dovrebbe-

Ecco allora che il sospetto che qual-

cuno stia giocando sulla pelle dei

cittadini spacciando spot per inter-

ro controllare.

## IL RACCONTO

I pendolari: «I militari? Chi li ha visti?» I sindacati: tutta la periferia coperta da 15 volanti decine di commissariati a rischio chiusura viva. Ma proprio ieri di agenti nemmeno l'ombra...

Maroni: oggi la strada dove fu uccisa la Reggiani è pattugliata, se ci fossero stati allora sarebbe

«Signora, e l'esercito?». «L'esercito? Che c'entra l'esercito?». «I militari signora, i soldati di pattuglia a controllo della stazione. Li ha visti qui a La Storta?». «No, non ne so niente». «Ma l'ha detto il sindaco Alemanno, non ha sentito la tv?». «Beh, in tv se ne dicono tante. Ma io qua di militari non ne ho visti proprio». La signora Annalisa la televisione la vede, ma vede meglio la realtà e seduta sotto la pensilina del capolinea degli autobus sbuffa facendosi aria con una rivista. A poche centinaia di metri da qui, il 16 aprile scorso, una studentessa del Lesotho venne stuprata e accoltellata da un cittadino rumeno che, intorno alla mezzanotte, la trascinò oltre quelle siepi che oggi ingiallite dal sole incorniciano il capolinea. Fu la scintilla che accese le polveri alla rimonta elettorale di Alemanno, salito al Campidoglio dopo una prodigiosa rincorsa su Rutelli.

Quattro mesi dopo l'ex ministro

sia, stazione Olgiata, la situazione

non cambia. L'unico distributore

automatico non protetto è stato

scassinato e lo sportello sembra la

copertina di una rivista lasciata su

una panchina e sfogliata dal ven-

to. Qui i militari di pattuglia non

ci vengono nemmeno per metà

giornata. «Ma non ci viene nem-

meno la polizia - racconta Alessan-

dra, una studentessa - e di notte c'è

da tremare ad infilarsi in questo

corridoio da soli. Il fatto è che a La

Storta è capitato quello che è capi-

tato, per cui il sindaco si è sbrigato

a mandarci i soldati per dimostra-

re nuova efficienza. Qui invece

**Tutto uguale dopo** 

la «cura» Alemanno

Da Tor di Quinto a La

visitare le stazioni ferroviarie

teatro della cronaca nera

dopo «la cura» Alemanno.

Pe scoprire che nulla è

cambiato. E l'esercito?

Nessuno l'ha visto.

Storta. Siamo tornati a

II viaggio

dell'Agricoltura è sindaco della Capitale e il tempo delle promesse (come delle ansie) sparse a piene mani in campagna elettorale è finito da tempo. Spodestato da un pretenzioso censimento dei campi rom cittadini, da un'ordinanza contro i venditori ambulanti e soprattutto oscurato dal grande spot elettorale dei militari in strada. Sono quasi 900, fanno sapere dall'esercito: settecento presidiano stabilmente luoghi come le ambasciate o il Cpt di Ponte Galeria (ribattezzato Cie) mentre altri 195 sono impiegati quotidianamente in servizio di pattugliamento congiunto con gli agenti di Polizia in 19 siti sensibili. «I principali nodi di scambio cittadini - spiega il tenente colonnello Claudio Caruso, responsabile della task force romana -. Alla stazione Anagnina è previsto il pattugliamento dalla mattina fino all'una di notte, mentre in tutti gli altri siti esiste una doppia fascia oraria». Che significa che la pattuglia composta da tre militari e un agente passa al mattino primo pomeriggio oppure la sera, secondo un piano di lavoro redatto di settimana in settimana. Succede anche alla stazione La Storta, ma nessuno o quasi sembra accorgersene. «Io qua ci passo tutti i giorni - spiega lungo il binario la signora França, che fa l'impiegata e s sposta da pendolare fra Formello e il centro - e i soldati non li ho mai visti. E comunque esercito o no qua la situazione è sempre la stessa e dopo quella brutta storia capitata a quella ragazza africana non è cambiato proprio niente». In effetti la moderna stazione sembra un'astronave atterrata nella periferia romana e abbandonata in tutta fretta dall'equipaggio. Sprangato l'unico bar esistente, incatenate le porte di molte sale d'aspetto. Non esiste una biglietteria o una edicola, in compenso le distributrici automatiche sono protette dietro pesanti sbarre d'acciaio e le macchine obliteratrici chiuse in un teche di plastiche simili ad acquari. Ottocento metri più su sulla Cas-

# Il fantasma sicurezza «Le stazioni? Ancora da incubo»

■ di Massimo Solani / Roma



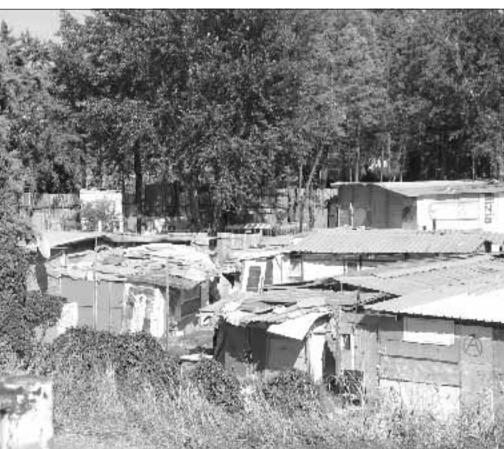
La stazione La Storta di Roma

non è successo niente e noi continuiamo ad avere paura che ci capiti qualcosa di terribile ogni volta che dobbiamo prendere il treno». A pensar male si fa peccato ma ci si azzecca quasi sempre, ripete spesso Andreotti. Ma in effetti la puzza di speculazione è alta. Specie se si legge che fra le stazioni che saranno presidiate dall'esercito c'è anche quella di Tor di Quinto dove il 31 ottobre del 2007 Giovanna Reggiani venne violentata e poi uccisa da un romeno che viveva in una baraccopoli poco lontana. Peccato che quella stazione è chiusa dal 5 novembre 2007 per lavori e riaprirà, stando al cartello posto sotto al divieto di accesso, soltanto «a data da destinarsi». Per sicurezza Alemanno intanto ci manda i militari e lo racconta a tutte le televisioni. «C'è una pattuglia di militari a Roma che fa la spola lungo la strada dove è stata uccisa la signora Reggiani - gongolava ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni - Se ci fossero stati i militari, forse la signora Reggiani non sarebbe morta». Ieri pomeriggio di quella pattuglia nemmeno l'ombra. Del resto, come già detto, la stazione è chiu-

venti reali si fa sempre più forte. E basta grattare un po' di vernice fresca dalla superficie di carta pesta per scoprire una realtà molto differente. «Per il controllo della periferia di Roma ci sono solo 15 volanti - spiegava infatti ieri il segretario nazionale dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia, Enzo Marco Letizia - L'arrivo dei militari ha consentito l'incremento di tre auto la mattina e tre il pomeriggio. Molto poco rispetto alle esigenze della capitale d'Italia, che ha bisogno di investimenti concreti e non di operazioni di facciata». Del resto i sindacati l'hanno detto chiaramente mentre il governo si gonfiava il petto col gioco dei «soldatini» (come scrisse Famiglia Cristiana beccandosi una «scomunica» dal centrodestra): a Roma mancano 1500 agenti, denunciò il Silp Cgil, rispetto all'organico di 5000 unità circa previsto dalla Questura nel 2005. «I commissariati sono al 40 per cento delle loro forze - denunciava Maurizio Cesaretti, segretario provinciale - Distogliere altri agenti significa non poter dare risposte ai problemi reali dei cittadini». «Non abbiamo uomini né mezzi - gli faceva eco Massimo Nisida del Fsp-Ugl, sindacato tradizionalmente vicino ad An - In alcuni commissariati ci sono volanti che hanno percorso oltre 180mila chilometri. Abbiamo uffici investigativi, come la squadra mobile o la Digos, senza strumenti e agenti per fare i pedinamenti o le indagi-

migliorare grazie alla Finanziaria. Dove sta scritto chiaramente che il governo, sotto dettatura di Tremonti, ha deciso di "sforbiciare" più di 3 miliardi in tre anni ai bilanci di Interno e Difesa. Che significa zero nuove assunzioni, manutenzione con il conta gocce e addio ad un rinnovo delle strumentazioni. E i primi risultati, restando alla Capitale, si vedono già visto che stando ai sindacati di polizia sono a rischio chiusura alcuni commissariati della periferia romana (da Centocelle al Salario) e alcuni del litorale. Ma questa è la realtà che resta oscurata dagli spot del governo. Come i due mezzi dei carabinieri, un defender ed una camionetta, che stabilmente stazionano da oltre un mese a Piazza Vittorio coi lampeggianti accesi. E che fanno sei militari in servizio permanente in uno dei quartieri dove Allenza Nazionale ha piazzato le barricate contro l'invasione extracomunitaria? Controllano il traffico, fermano gli automobilisti e chiedono educatamente «patente e libretto». Lavoro che i vigili urbani potrebbero fare tranquillamente, anche quei 500 assunti a tempo determinato che rischiano di non vedersi rinnovato il contratto. Armati per volontà del sindaco Alemanno, certo, ma disoccupati.

E la situazione difficilmente potrà



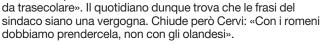


### **II Giornale**

≣il Gior

con i fondi del turi

Anche il Giornale attacca Alemanno. Nel'editoriale di ieri Mario Cervi osserva: «Saranno anche stati imprudenti i coniugi olandesi. ma ancor più imprudenti sono stati, dicendo ciò che hanno detto, il sindaco e il sottosegretario (Mantovano, ndr). (...) Ma quando il sindaco di Roma definisce abbandonata da dio e dagli uomini una parte del territorio al quale sovrintende c'è



### Un accampamento di nomadi a poca distanza dalla stazione Tor di Quinto

#### Ora d'Aria

Marco Travaglio

#### Lo schema ormai è un classico. Al Tappone minaccia di impalare i magistrati. L'Anm insorge, il Pdl la accusa di essere al servizio della sinistra, il Pd invita Al Tappone a non compromettere il dialogo sulle riforme «ma anche» i magistrati a non arroccarsi su posizioni corporative. Poi arriva il Ghedini o l'Angelino Jolie di turno e dice che no, impalarli forse è troppo: si potrebbe garrotarli, come gesto di buona volontà. A quel punto saltano su i pontieri del Pd che elogiano le «aperture» dei «moderati» Ghedini o Angelino in vista di un sereno confronto sulla Giustizia. È accaduto per il Lodo Alfano: Berlusconi blocca 100 mila processi, poi bontà sua si accontenta di bloccare i suoi e il Pd esulta per la grande «vittoria dell'opposizione». È riaccaduto

l'altro giorno: Al Tappone,

citando Falcone (che probabilmente gli è apparso in sogno), minaccia di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, separare le carriere e infilare qualche altro politico nel Csm. Poi Ghedini e la Bongiorno si accontentano di separare le carriere e politicizzare vieppiù il Csm. E subito dal Pd si levano voci per la riapertura del dialogo, mentre Latorre se la prende con l'Anm («esagera») e Violante addirittura propone di portare da 1 a 2 terzi i membri laici, cioè politici, del Csm (un terzo nominato dal Parlamento, un altro terzo designato dal capo dello Stato, che potrebbe presto essere Al Tappone: geniale). È l'eterna strategia rinunciataria e gregaria del «meno peggio» che -

I peggioristi

diceva Sylos Labini - prelude sempre a un peggio peggiore.A parte la patologica ossessione del Cainano per la stessa parola Giustizia, non esiste alcuna ragione per modificare l'azione penale, il Csm e le carriere dei magistrati (fra l'altro già di fatto separate dalla demenziale controriforma Castelli-Mastella) Ma stavolta, per creare dal nulla un'emergenza che non esiste, si cita a sproposito il pensiero di Falcone, ignorando l'appello della sorella Maria a leggere quel che davvero diceva Giovanni. Per esempio i due discorsi, citati a sproposito in questi giorni, del 5.11.1988 e del 12.5.1990 (Fondazione Falcone, «Interventi e proposte», Sansoni, 1994). Falcone criticava le derive

corporative del Csm e dell'Anm e chiede ai colleghi più «professionalità e competenza tecnica» per rendere un miglior servizio ai cittadini, difendere meglio «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» e attuare «i valori di uguaglianza e di solidarietà sanciti dalla Costituzione». Altro che manometterla. La figura del «giudice impiegato», con la sua «carriera ispirata a criteri di anzianità senza demerito», finisce col fare il gioco di quei «settori esterni alla magistratura che valutano questa figura di giudice-impiegato come funzionale a certi progetti politici, che non tengono in sufficiente conto il valore essenziale per la democrazia di

un controllo di legalità efficace e rigoroso nei confronti di chiunque». Capito? Di chiunque. «L'affermazione ricorrente di taluni settori della politica circa la ormai completa attuazione della Costituzione diceva Falcone - va nettamente respinta: i valori costituzionali sono quotidianamente posti in discussione» mentre «è più acuta l'insofferenza di certi settori dell'economia e della politica avverso il controllo di legalità». Col nuovo Codice di procedura, in arrivo di lì a un anno, Falcone sosteneva che il pm avrebbe dovuto specializzarsi con «una sua specifica professionalità, che lo differenzia necessariamente dalla figura del giudice». Ma «non si tratta di esprimere preferenze o timori per un pm dipendente dall'esecutivo o per carriere separate all'interno della magistratura; anche se su questi

temi ci si dovrà confrontare al più presto con mente scevra da preconcetti per elaborare e proporre le scelte ritenute più idonee». Due anni dopo, Falcone denunciava «la forte tentazione dei partiti di occupare anche l'area riservata al potere giudiziario» che «rischia di scardinare l'assetto costituzionale della divisione dei poteri» e un «progetto di delegittimazione della magistratura» con «attacchi e sospetti sui giudici antimafia», accusati di «pretese scorrettezze nella gestione dei 'pentiti'» e di essere «professionisti dell'antimafia». Poi tornava ad auspicare una formazione specifica per pm e giudici, la cui «autonomia e indipendenza» vanno «tutelate», anche se «in modo diverso». E citava «l'obbligatorietà dell'azione penale costituzionalmente

garantita», proponendo di «ridiscuterla e approfondirla», ma in senso esattamente opposto a quello oggi in voga: «Negli Usa gli agenti sotto copertura (gli infiltrati, ndr), pur di raggiungere risultati utili alle indagini, possono commettere impunemente reati», mentre in Italia l'azione penale obbligatoria lo impedisce. Non, dunque, creare zone franche per i colletti bianchi, ma, al contrario, consentire a magistrati e poliziotti di incastrarli anche con agenti infiltrati. Così, chiudeva Falcone, «garantire la legalità cioè la punizione dei colpevoli dopo un giusto processo - sarà una conquista autenticamente rivoluzionaria». Parole che, se Falcone non fosse morto, o se qualcun altro le ripetesse oggi, farebbero gridare allo scandalo e al giustizialismo. Tutto il resto sono balle.